

Il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, lancia il cartello unitario della sinistra «Lo sbarramento non ci fa paura»

Saltare un turno elettorale? Non presentare liste di sinistra alle Europee? «È una cantonata», ha detto Nichi Vendola, ieri a Padova per un incontro di presentazione dell'associazione per La Sinistra. «Non dobbiamo fare un cartello perché abbiamo paura dello sbarramento al 4%. L'unità della sinistra è una proposta per rispondere alla crisi. Il cartello non tanto dei partiti ma della società civile lo abbiamo proposto noi per primi - ha spiegato Vendola - Certo non quello dove c'erano quattro partiti, come nelle ultime elezioni, che neanche si amavano tanto».

Vendola ha ribadito le ragioni che lo hanno portato ad uscire da Rifondazione: «È sempre stata la mia casa, ma quando trovi porte e finestre sbarrate che ti impediscono di guardare fuori non puoi fare altro che uscire». All'incontro era presente anche il consigliere comunale Alessandro Zan (Sinistra laica, ex Ds), padre dei "Pacs alla padovana", che permettono il riconoscimento delle coppie di fatto: «Vogliamo una sinistra che sia curiosa e che sia attenta anche alla felicità dei cittadini - ha sottolineato - dobbiamo dire basta alla definizione di sinistra estrema: non ci sentiamo nè radicali, nè moderati. Siamo di sinistra e basta». Poi Vendola ha attaccato il sindaco Flavio Zanonato, del Pd, per l'ordinanza che prevede una multa di 500 euro anche a chi consuma droga in aree pubbliche: «È un cedimento culturale, e simbolico alla destra. La criminalizzazione della domanda - ha concluso - è una manna per l'offerta di stupefacenti. D'altronde i traffici



Nichi Vendola (a sinistra), presidente della Regione Puglia e leader del Movimento per la Sinistra, ha ricordato che «non dobbiamo fare un cartello perché abbiamo paura dello sbarramento al 4%. L'unità della sinistra è una proposta per rispondere alla crisi»

D'Alema: «Dal Pd non si torna indietro. Con l'accordo sulla soglia del 4% rischiamo conseguenze politiche pesanti»

mondiali di droga sono sempre stati alimentati dalla cultura del proibizionismo». E nel Pd, intanto, è polemica. Bersani non è ancora candidato, ma già solo l'ipotesi provoca l'ennesima discussione in un partito, che Massimo D'Alema definisce, forse con un pizzico di understatement, ancora «incompiuto».

Non esattamente un buon viatico, con la campagna elettorale per le elezioni europee e amministrative ormai quasi alle porte. Il rischio è che la risosità interna e l'accordo con il centrodestra finiscano per alimentare non già il voto utile quanto piuttosto

il voto più inutile, cioè l'astensione. Rischio ben presente ai dirigenti del Pd, ma che non impedisce ai big di alimentare le polemiche dalle pagine dei quotidiani o attraverso le agenzie. È il caso delle interviste di D'Alema, Beppe Fioroni e dello stesso Pierluigi Bersani, a difesa del quale scende il campo anche il presidente di Red, il lettiano Paolo De Castro. Eppure Bersani da giorni ripete che la sua candidatura «non è all'ordine del giorno».

Il problema è che allo stesso tempo aggiunge che quando il tema ci sarà, cioè con il congresso d'autunno, non mancherà il suo «contributo». Insomma una candidatura annunciata, per alcuni. Come l'ex ministro Fioroni: Bersani in campo è «la cosa sbagliata nel momento sbagliato». Per D'Alema «dal Pd non si torna indietro». E poi, si chiede, quell'accordo sul 4% «ci conviene? Rischiamo - avverte - conseguenze politiche pesanti».